

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 24 Ottobre 1886

N. 651

SULLA FINANZA ITALIANA

Non è ancora svanita l'eco delle discussioni sulla frase dell' *Opinione*, « il consolidamento della spesa » come programma della prossima discussione finanziaria, che già spuntano sull'orizzonte le domande di nuove spese, alle quali, più o meno volenterosamente, tutti aderiscono, anche i più austeri tra quelli che discutono di cose finanziarie.

Quando l'*Opinione* per la prima mise sul tappeto la famosa frase « consolidamento della spesa » noi abbiamo modestamente osservato che non era con quella specie di programmi, apparentemente rigorosi, ed assoluti, che si poteva governare la finanza di un paese giovane, pieno di bisogni più o meno urgenti ed imprescindibili, come è l'Italia. Il 29 Agosto noi scrivemmo: — « Un indirizzo finanziario, che partisse dal solo concetto di effettuare delle economie, ci sembrerebbe, a parte ogni altra considerazione, basato sopra una utopia; arriviamo anzi a dire di più; non accettiamo nemmeno la teoria della consolidazione della spesa, perchè non vediamo nel paese nè uomini, nè partiti che offrano garanzia di saper difendere con efficacia una simile bandiera. D'altra parte non bisogna credere che sia sempre sana politica quella di non anticipare qualche spesa, quando sia dimostrato che il paese ne può veramente ricavarne un utile diretto od indiretto. A modo di esempio se il Parlamento, adottando la riforma dell'insegnamento superiore, stabilisse di consacrare alle primarie università del Regno doppia spesa di quella che oggi non sia iscritta nel bilancio, noi applaudiremmo senz'altro il progetto, anche se dovesse per qualche anno darci un disavanzo, poichè crediamo inestimabile il vantaggio che indirettamente ricaverebbe la nazione dall'avere centri di studio molto migliori di quelli che abbiamo oggi. — La consolidazione della spesa quindi ci appare, più che una politica di governo, una frase che può aver valore di teoria fino a che non convenga abbandonarne la applicazione ».

Ed ecco che a due mesi di distanza, già si agita il mondo politico per dimandare al bilancio nuove spese; e queste domande sono da molti riconosciute per necessità imprescindibili.

Infatti la *Perseveranza* il 14 ottobre trovava « che tutti i nostri forti di sbarramento si trovano in quella condizione imperfetta che il ministro Boulanger ha riconosciuto per le fortificazioni della frontiera francese » e che, ciò che si può dire delle opere di fortificazione si può dire di altri provvedimenti « delle armi portatili, del nostro sistema di mobilitazione, che

va migliorato e sostenuto con un numero più grosso di soldati, che siano di continuo sotto le armi..... e che il bilancio della guerra è insufficiente al bisogno, e che non v'ha abilità di ministro che valga a dissimulare e a temperare guai, che da una tale insufficienza necessariamente derivano. »

È ben vero che la *Perseveranza* conclude colla necessità di rinforzare il bilancio, ma infrattanto la famosa teoria del consolidamento della spesa in poco più di una settimana è andata in fumo.

L'*Opinione* fa eco alla *Perseveranza* ed afferma che « per quanti sottili accorgimenti si adoperino, il bilancio della guerra, soltanto per consolidare l'odierno ordinamento, non potrà rimanere nei limiti attuali e così dicasi per quello della marina. »

Il *Diritto* ancora più sinceramente, dopo accennato ai bisogni militari, riconosce « che ogni giorno porta con se nuovi bisogni; che parecchi servizi pubblici hanno dotazioni affatto insufficienti; che la riforma postale è alle porte; che l'istruzione popolare continua in condizioni deplorevoli; che la grande riforma sanitaria, la cui urgenza apparve così evidente durante le recenti invasioni del colera, non ha ancora avuto principio » e conclude che, pure « essendo seguace di coloro che desiderano una finanza forte, non ha mai creduto che si possa porre un argine alle spese, poichè l'aumento continuo della spesa è una conseguenza inevitabile della nostra civiltà » e vorrebbe anzi il *Diritto*, che consolidazione delle spese volesse dire: — « frenare per un certo tempo le spese antiche, per poter far posto alle nuove. »

Ecco adunque che, passata l'epoca delle vacanze, durante le quali i diari politici sogliono sbizzarirsi in discussioni bizantine, siamo venuti a qualche cosa di concreto e, lo vediamo con piacere, si entra in un campo dove la discussione può essere utile.

A buon conto sembra che oggi possiamo finalmente metterci tutti d'accordo sopra un programma che diriga la finanza italiana; alla *Perseveranza* lasceremo il gusto di piangere sul macinato e di negare la esistenza dell'aumento naturale del bilancio; lasceremo all'*Opinione* di pascersi nella invenzione di nuove frasi, colle quali creda di far progredire la finanza del paese; ed al *Diritto* di dare a quando a quando un colpo al cerchio ed uno alla botte, vagando nell'incerto. Ci troveremo però d'accordo tutti, lo speriamo vivamente, sopra questi punti essenziali che dovrebbero formare il programma finanziario della nuova legislatura:

1° inclusione nel bilancio di tutte le partite che sono a debito dello Stato e che oggi per una od altra ragione si trovano fuori del bilancio;

2° mantenimento di tutti gli impegni presi colle leggi votate, compresi quelli per le nuove ferrovie, tentando anche una operazione finanziaria che, non ritardando i lavori, diminuisca gli impegni annui finanziari;

3° aumento delle spese per la difesa dello Stato nei limiti più ristretti possibili;

4° soppressione di qualunque altra nuova spesa fino a tanto che l'aumento naturale delle entrate non abbia ricondotto il pareggio nel bilancio.

5° coordinare ogni nuovo atto finanziario al principio di sopprimere gradualmente il bilancio straordinario.

Se questi punti venissero sinceramente accettati da un grande partito e formassero la tela della esposizione finanziaria che deve essere pronunciata dal Ministro, ci pare che potrebbe dirsi non solamente di aver fatto un gran passo nella grande questione, ma ancor meglio si potrebbe risparmiare al paese lo spettacolo di una discussione finanziaria che, mancando il programma finanziario e da una parte e dall'altra, non approderebbe a nulla come quella del marzo ultimo scorso.

Dal canto nostro ci proponiamo in un prossimo numero di svolgere colle cifre del bilancio il programma sopra accennato.

I PROGETTI SULLE BANCHE DI EMISSIONE

Riprendendo a trattare questo argomento, dobbiamo cominciare coll'aprire una parentesi. Il nostro articolo pubblicato nel numero 649 dell'*Economista* ha provocato alcune smentite, asserendo alcuni periodici che nessun progetto è ancora stato concordato; quasi noi avessimo detto che un progetto di legge fosse già stato fatto, e non avessimo anzi esplicitamente affermato che intendevamo esporre « alcuni dei punti sui quali l'attenzione del Governo si era fermata, e che avevano formato argomento di studio. »

Noi abbiamo troppo rispetto verso i nostri lettori per non comprendere che un periodico settimanale non può essere un periodico di informazioni, le quali difficilmente hanno una scadenza fissa in un giorno della settimana; perciò appunto ci limitiamo, per quanto ci è possibile, a seguire da vicino lo svolgimento delle principali questioni che interessano il paese, lasciando agli altri il compito di dare notizie quotidiane.

Del resto il *Bollettino delle Finanze*, quando pretende smentire le nostre informazioni asserendo che nulla è stato ancora stabilito rispetto al riordinamento delle Banche, non solo fa torto al Ministero, il quale a nessuno potrà dare ad intendere che in un mese (e tanto appena manca all'epoca in cui scade la sua promessa) possa imbastire un progetto di tanta importanza, a meno che non vagheggi un altro insuccesso, ma la Rivista romana fa torto anche a se stessa, poichè poche righe più sotto, parlando dei progetti di fusione tra la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di Credito, afferma che il nuovo progetto non contiene il diritto di fusione. E da ciò sembrerebbe che per smentire l'*Economista* il progetto non esista, ma esista per discutere sulla fusione di due Banche.

Ma pare noi del resto che poco assai importi sapere

e discutere se le notizie da noi date sieno di origine officiosa o no; ciò che importa è di esaminarle, specialmente quando buoni motivi lasciano credere che il Governo possa entrare in un ordine di idee più o meno esattamente vicino a quelle che abbiamo esposte. Si sa benissimo che un progetto di legge non è definitivamente concordato se non quando è presentato alla Camera, anzi quando è già stato distribuito ai deputati; ma è onesta cosa il credere che se il Ministero *dopo tanti anni di studio* fosse convinto della opportunità, per esempio di abolire il corso legale, non cambierebbe questa convinzione, frutto di tanti studi, in pochi giorni; nè ci darà in novembre la Banca Unica se in ottobre avesse stabilito di darci la pluralità delle Banche.

Il dire adunque che nulla ancora si è fatto, non è già una smentita all'*Economista*, ma una *manca di rispetto* ai Ministri che hanno assunto il compito di presentare al Parlamento entro il novembre un nuovo progetto di legge.

E qui, terminata la parentesi, veniamo ad esaminare un primo articolo critico che venne pubblicato nell'*Economista d'Italia*, in risposta ai nostri cenni.

A buon conto l'*Economista d'Italia* che ci fa l'onore di dirci *abbastanza competenti nella materia*, aggiunge che abbiamo « avuto (?) » come un odore della verità, » e confessa che « il fondo delle nostre notizie è vero; » però in causa delle inesattezze e lacune che ha trovate, dubita della « officiosità dell'articolo. »

Passa quindi a scagionare quello che noi chiamammo « *il colossale insuccesso* » del progetto del 1885 e dice che quelle nostre parole sono una condanna non motivata; ma poi, discorrendone, arriva a qualificare quel progetto di « *ipocrita* », quello che certo noi non avremmo mai fatto, anzi ci pare questa accusa eccessiva, poichè, non ammettendo che i due Ministri abbiano voluto colla ipocrisia ingannare qualcuno, bisognerebbe ammettere che lo abbiano fatto senza saperlo, cioè per iscarsi cognizioni sull'argomento.

Conferma il periodico romano che saranno mantenuti i sei Istituti attuali e che la nuova legge in massima non parlerà di fusione. Ma dice che siamo in errore affermando che la riscontrata rimarrà quale è; e si affatica di spiegare perchè non possa rimanere com'è attualmente. Godiamo di avere nel periodico di Roma un alleato così feroce contro quella legge del 1874, che recentemente veniva con tanto lirismo innalzata tra i capolavori del genere. Noi abbiamo da molti anni sostenuta la tesi che se la legge condannava le sei Banche alla immortalità, non doveva mettere le piccole in balia delle maggiori, e ci fu risposto che le piccole, lungi dall'essere schiacciate, mediante la legge 1874 si rinforzavano. Oggi si dice che la riscontrata è un'arma terribile con cui gli Istituti grossi dominano i piccoli, e noi ci limitiamo a dire: finalmente vi pentite dei vostri peccati!

Ma badiamo bene però, questo della riscontrata è un tema molto delicato; sappiamo benissimo che furono presentati al Ministero dei progetti per modificarne radicalmente il meccanismo, ma sappiamo anche che quello tra quei progetti che era stato per qualche tempo un poco vagheggiato, importava tale responsabilità da parte del Governo, che i Ministri se ne sono spaventati e, a quanto sappiamo, sono entrati nel comodo concetto di nulla innovare. E perchè ci

piacciono le cose chiare e non amiamo le sorprese, diciamo quale fosse il meccanismo proposto da alcuno per regolare la riscontrata. Gli Istituti sarebbero obbligati a prendersi scambievolmente i biglietti riconsegnandoseli a periodi fissi per esempio di dieci giorni; ma anche le Casse Governative avrebbero quest'obbligo, solamente si proponeva che la Tesoreria potesse tenere una data somma dei biglietti di ciascuno Istituto, senza presentare al cambio che l'eccedenza di tale somma; e proponevasi inoltre che, per venire in aiuto agli Istituti minori, la somma dei biglietti, che possono rimanere nelle Casse dello Stato, fosse eguale per tutti gli Istituti, e perciò risultasse meno importante per i più grossi, od avesse una proporzione che non decrescesse proporzionalmente al capitale od alla circolazione degli Istituti stessi. Così la questione della riscontrata sarebbe stata comodamente sciolta; quando un Istituto avesse difficoltà a mantenere in circolazione i propri biglietti, ne consegnerebbe una parte alle Tesorerie ed alleggerirebbe così la massa circolante. Ma non possiamo credere che tale proposta possa essere messa innanzi seriamente. Lo Stato non è qualche cosa che risponda pecuniariamente verso i terzi, se non in quanto abbia dei contribuenti che paghino; ora per comodo di pochi individui, i quali non hanno abbastanza coraggio di confessare i loro torti abbandonando il sistema della pluralità delle Banche ordinato come è attualmente, sarebbe cosa enorme esporre i contribuenti a pagare, in caso di disgrazia, i biglietti che lo Stato tenesse in custodia per non far morire degli Istituti che non potessero vivere.

E più ingiusta ancora sembrerebbe a noi la misura che si voleva a corollario di questa proposta, che cioè gli Istituti non pagassero la tassa di circolazione per i biglietti che esistessero nelle Tesorerie; mentre ci pare più equa e più assennata quella che sembrerebbe ormai sicura, cioè la riduzione a metà e per tutti di quella tassa.

Nelle notizie che abbiamo dato il 10 ottobre abbiamo taciuto e per buone ragioni sul possibile aumento del capitale delle Banche utile alla circolazione e ne abbiamo taciuto, perchè sappiamo quante difficoltà presenti tale questione. Però i nostri lettori ricorderanno che fino dal 20 giugno dell'anno corrente abbiamo parlato di intendimenti, che allora sembravano molto precisi, coi quali pensavasi di dare una maggior vita al Banco di Napoli. Se non che sollevando quel tema era naturale, troppo naturale, che il Ministero si vedesse d'intorno anche altri Istituti, i quali pure avevano eguali diritti ed eguali motivi per chiedere un aumento di capitale. E come pareva ingiusto a molti che si concedesse ai minori istituti senza concedere anche al maggiore, e per il maggiore il Ministero sente di non avere animo bastante per chiedere al Parlamento un aumento di capitale, si era anche qui pensato che il più comodo sistema fosse di non farne nulla.

Si sono oggi riprese le idee primitive? Il Banco di Napoli ha ottenuto di portare il suo capitale fino a 100 milioni allo scopo di favorire il credito agrario? Non lo sappiamo; invece ripetiamo che connettendo questo argomento con quello della circolazione monetaria, ci sembra che occorrerebbe pensar molto prima di aumentare la massa dei biglietti fiduciari. E il dire, come fa il periodico romano, che ciò non è esatto perchè in seguito ai decreti del 1883 e 1884 ed alla legge del 1885, mediante la piena riserva venne aumentata la circolazione, non prova nulla.

Infatti è troppo naturale che il paese abbia sentito il bisogno di avere maggiore quantità di biglietti quando le Banche per quelle disposizioni sottraevano dalla circolazione altrettanta moneta. E d'altra parte colla espansione e colla forma che vanno prendendo da qualche tempo i vaglia cambiari ai quali l'on. Magliani ha persino concesso una specie di corso legale facendoli ricevere dalle Tesorerie, è molto difficile parlare di limite della circolazione o di rapporti tra la circolazione fiduciaria e la monetaria. Siamo in uno stato di perfetta confusione, e la paura di sollevare la questione bancaria alla Camera e la necessità di continuare coi compromessi affine di contenere la naturale espansione delle Banche maggiori, ci fanno temere che nella confusione e nel disordine ci ingolfiamo sempre più.

Però è anche vero che all'infuori della circolazione a piena riserva, alcuni Istituti hanno aumentata la loro circolazione, ma se ciò dipenda da bisogno permanente che consigli ad aumentare il capitale delle Banche, e se il Governo chiudendo un occhio su tale infrazione, che dura da qualche mese, faccia l'interesse del paese, specialmente di fronte ai nostri rapporti monetari coi paesi della lega latina, è questione molto grave che non si può trattare per incidenza. Osserviamo però che il Ministero fa sempre male a non esigere in materie così delicate la rigorosa osservanza della legge e si assume una grande responsabilità. Sarebbe suo dovere in ogni caso di provocare una discussione che modificasse la legge quando la creda errata od insufficiente; il provvedere di suo arbitrio è pericoloso per tutti.

Lo ripetiamo, la questione dell'aumento del capitale è ardua assai, non solo osservata intrinsecamente, ma anche parlamentariamente, e non crediamo che, per quanto sia sentita la necessità di risolverla, il Ministero attuale abbia abbastanza energia nelle sue convinzioni per raggiungere una conveniente soluzione.

Concludendo, per ora, ci piace dichiarare che da parte nostra nulla di peggio vedremmo che il mantenimento della legge attuale, e pur troppo dalle notizie che noi abbiamo date e dalle stesse dichiarazioni dell'*Economista d'Italia* nulla di meglio vi è da attendersi se non che « il nuovo progetto su per giù sia eguale al vecchio. »

LA POLITICA DOGANALE CONTEMPORANEA

Se vi è questione nella quale chi non abiura le dottrine della scienza ortodossa possa a giusto titolo menar vanto di sostenere, senza preconcetti di classe, l'utilità generale, quella è appunto del regime doganale. Gli economisti sono stati infatti accusati più e più volte di non saper fare altro che il panegirico del capitale, di avere per unica missione la giustificazione dell'ordinamento economico odierno, di non preoccuparsi punto delle condizioni delle classi meno abbienti per favorire il capitale. Stolte accuse che partivano in generale da una imperfetta o falsa cognizione delle leggi economiche; ingiuste censure che mostravano e mostrano ancora, perchè in ciò si è migliorato pochissimo, che si giudicava non con criteri scientifici, ma dominati da sentimenti affatto contrari ad ogni ricerca spassionata. Eppure allorchè la scuola di Manchester, la quale altro non era che una derivazione della scuola

economica inglese, combatteva così splendidamente per la abolizione dei dazi sui cereali, essa recava il primo e più formidabile colpo alla proprietà terriera, pur rispettandone il principio giuridico. Oggi sono i seguaci del socialismo di Stato, in ispecie se uomini politici, che si fanno a difendere le ragioni della proprietà fondiaria, e domandano con insistenza misure protettive degli interessi dei grandi e dei medi elettori, poichè infine ciò che muove i più recenti agitatori protezionisti sono, in tutti i paesi, le mal celate ragioni elettorali. E per sfuggire alla ritorsione delle accuse fatte un tempo agli economisti, i nuovi dottrinari sono costretti di farsi sostenitori della protezione del lavoro nazionale, di estendere cioè la tutela a quante mai industrie, oltre quella agricola, avanzano pretese, nonchè a promettere altri favori alla classe lavoratrice, il tutto in omaggio alla missione etica dello Stato, scoperta, per la seconda o terza volta dopo Aristotele, dalla scienza alemanna.

Ma tutto questo sarebbe ancora poca cosa se, dagli uomini passando agli Stati, non si trovasse di meglio, ossia di peggio, rispetto al buon senso. Sino a non molto tempo fa erasi creduto che, i prodotti scambiandosi con i prodotti, ogni paese dovesse nelle sue relazioni internazionali comperare e vendere. La qual cosa richiedeva che gli scambi non fossero inceppati dalle barriere dei dazi, ma anzi ritenevasi che la dogana avesse ad agevolare le grandi correnti commerciali riducendo al *minimum* le sue pretese. Oggi siamo agli antipodi di questi principi e incominciamo a pagarne le spese. Oggi il concetto del commercio si è mutilato e gli Stati europei sono tornati agli errori di due secoli fa, con novello ardore, ma con un esito che mal si cerca di adulterare, perchè già tutto lo dimostra dannosissimo. L'Europa deve questo regresso alla Germania, la quale colla riforma della tariffa doganale, compiuta nel 1879 apriva l'era della lotta economica più acerba, dava una prosperità effimera alle sue industrie e provocava le rappresaglie degli altri paesi.

La Germania nel 1834 all'epoca dello *Zollverein* riscuoteva per diritti doganali 40,6 milioni di marchi, cinquant'anni dopo, nel 1884-85, il prodotto dei dazi ammontava a 231 milioni; ma la corsa più rapida avvenne dal 1879 in poi. Infatti i prodotti doganali dopo esser saliti a 146 milioni di marchi nel 1876-77, erano scesi al disotto di 115 allorchè la riforma del 1879 riducendo la importazione da 3767 milioni a 2819, aggravava talmente le principali merci che le dogane gittavano in più oltre 100 milioni.

Quale sia stato l'effetto della riforma antiliberale introdotta dalla Germania nel 1879, alcune cifre ce lo diranno assai chiaramente.

Nel 1879 la Germania importò per 3.767 di marchi ed esportò per 2.774; nell'anno successivo le due cifre quasi si eguagliano, l'importazione perde 948 milioni e scende a 2819, la esportazione guadagna 118 milioni e sale a 2892. E negli ultimi cinque anni così procedette il commercio estero della Germania, esclusi i metalli preziosi:

Commercio speciale (in milioni)

		Importazione	Differ.	Esportazione	Differ.
1881	marchi	2,961	+ 142	2,974	+ 82
1882	»	3,128	+ 167	3,188	+ 214
1883	»	3,262	+ 134	3,269	+ 81
1884	»	3,260	— 2	3,203	— 66
1885	»	2,944	— 316	2,860	— 343

La importazione, dopo il colpo gravissimo ricevuto nel 1879 che le fece perdere quasi un miliardo, si è però alquanto riavuta e soltanto nello scorso anno è scesa di oltre 300 milioni; ma va notato che il movimento retrogrado del commercio germanico colpisce anche la esportazione, la quale dal 1879 in poi ha bensì guadagnato 493 milioni, ma nei due ultimi anni ne perdette già 409. Ecco a che riducesi il tanto vantato effetto del protezionismo, ecco un principio della lezione che i fatti s'incaricano sempre di dare.

La politica tedesca in fatto di dogane ha trovato numerosi imitatori e più ancora ne avrebbe avuti se la conclusione dei trattati di commercio, in una epoca in cui ancora il verbo protezionista non aveva tanti aderenti, non avesse opposto un ostacolo, pel momento insormontabile. Ma è questa una difficoltà affatto temporanea, dacchè la scadenza dei trattati deve pur venire ed è infatti contro di essi che i protezionisti vanno tentando una crociata, desiderosi di distruggere anche questo avanzo di un sistema alquanto temperato.

Certamente un giudizio sui trattati di commercio, che da cinque lustri regolano in parte i rapporti commerciali dei vari Stati, richiederebbe un esame lungo e minuzioso delle tariffe in relazione alle statistiche del commercio; ma anche in assenza di una simile indagine c'è pure un fatto che non può essere negato. I trattati di commercio, come vennero sinora conclusi, non furono sufficienti a far argine allo irrompere della reazione protezionista; regolarono solo alcuni punti, e qualche volta i meno importanti, delle relazioni commerciali, ma lasciarono non poche voci libere, cioè in piena balia dei contraenti. Con ciò restava sempre la porta aperta all'intrusione del protezionismo e, se occorre, della proibizione, e gli Stati, bisogna dirlo, in questa materia si sono fatti molto onore per la loro infaticabile attività.

Basta sfogliare le raccolte delle leggi dei vari Stati per farsi un'idea del lavoro parlamentare e governativo dedicato alle revisioni delle tariffe, coll'unico proposito di alzare barriere. Chi ha vaghezza di simili ricerche può consultare un *libro azzurro* del governo inglese, il quale col mezzo dei suoi agenti diplomatici ha raccolte le notizie sulle modificazioni portate nei vari paesi dopo il 1882 alle tariffe doganali per ciò che riguarda i prodotti del Regno Unito (1).

Il lettore potrà convincersi che nessuno Stato fa eccezione alla tendenza più o meno spiccata che anima i governi di alzare i dazi esistenti, o di ritornare al sistema di un tempo, in cui i prodotti in franchigia erano rarissimi. E i procedimenti dei governi hanno anche in questa materia peggiorato d'assai in confronto del periodo 1860-1875; non è più un criterio razionale che dirige nella fissazione delle tariffe, non l'interesse generale, ma solo la voce di chi ha maggior forza, più audacia, e maggiore influenza elettorale è quella che ottiene soddisfazione.

Del resto, oggi, per convincersi dei risultati della politica doganale basterebbe consultare le relazioni delle Camere di Commercio intorno alle ultime due annate. Soprattutto da quelle tedesche viene fuori in termini oltremodo assoluti la condanna del protezionismo tedesco e tutte — le maggiori come le minori Camere di Commercio, — sono concordi ad attribuire in buona parte alla lotta economica inasprita dalle esorbitanti tariffe, il malessere commerciale e la crisi che da più tempo infierisce.

Giova invero che queste rappresentanze commerciali non si stanchino dal battere lo stesso chiodo e non cessino dal farsi campioni di un regime doganale meno restrittivo. Allora soltanto si potrà sperare che ministri, meno illiberali di questi attuali, riprendano le buone e sane tradizioni per lasciare al commercio la libertà di cui ha bisogno. E giustamente la stampa di tutti i paesi ha salutato con plauso qualche settimana fa la circolare del ministro del commercio austriaco; parve anzi come se una nuova epoca evidentemente attesa fosse per inaugurarsi. Quella circolare del ministro austriaco era un segno di buone intenzioni, ma nulla più. Il pronunciarsi a favore delle tariffe convenzionali e contro le tariffe autonome è certo qualche cosa, è prova valida che il Governo rifugge dalle esorbitanze ed è convinto che nelle relazioni commerciali vige il principio del *do ut des*. Ma dire tariffe convenzionali senz'altro, è dire ancor poco, perchè anche la tariffa concordata può essere alta e avere scopi protettivi, dannosi agli interessi generali.

Parecchi sono gli stati che si trovano alla vigilia della rinnovazione dei trattati di commercio. Francia, Italia, Svizzera, Austria-Ungheria, Germania, dovranno fra non molto far note le loro intenzioni su questa materia, e gli indizi che si hanno in proposito non sono davvero confortanti. Eccezzuata appunto l'Austria-Ungheria, e forse la Svizzera, negli altri stati le idee predominanti sono più che altro a favore del protezionismo. Per limitare il discorso a un solo esempio, basta riflettere alle tendenze francesi verso il trattato di commercio con il nostro paese. Poichè l'Italia importa in Francia quasi il doppio di quello che esporta non pochi deputati e giornali chiedono che il trattato sia denunciato per fare forse al nuovo patto lo stesso giuoco che hanno fatto alla convenzione di navigazione.

La lotta non tarderà certo a impegnarsi qui tra protezionisti e liberisti, là tra i protezionisti intransigenti e quelli moderati; ovunque pochi ma colossali interessi coallizzati cercheranno di conquistarsi, con eufemismi più o meno palesi, il monopolio commerciale e di dominare, sovrani indiscussi, il mercato. Così mentre da ogni parte si grida contro alle coalizioni e ai monopoli, lo Stato stesso, violando la libertà individuale, per la quale ciascuno dovrebbe potersi provvedere ove crede di ciò che gli abbisogna, concorre a rafforzare od a creare quelle supremazie economiche, che tenta poi di distruggere o di indebolire con altre leggi. È un lavoro che pare quello di Penelope, però colla differenza che è fatto *in anima vili* ma disgraziatamente l'*anima vilis* è nè più nè meno che l'interesse generale.

Quanto durerà questo procedere inconsulto? E i popoli non avranno mai un momento di chiaroveggenza per isorgere il pericolo sovrastante?

¹⁾ Vedi anche *The Economist Monthly Trade Supplement*, del 14 agosto, pag. 4.

IL BILANCIO

della società ferroviaria del Mediterraneo

Il 19 del corrente mese si è riunito il Consiglio di amministrazione delle strade ferrate del Mediterraneo ed ha udita la esposizione dei risultati finanziari ottenuti nel primo anno di esercizio.

Il prodotto lordo della rete principale, rettificato sulle situazioni decedali approssimative che abbiamo pubblicate, fu di L. 104,485,499 e perciò la quota del 6 1/2 per cento spettante alla Società è di L. 65,303,436.92; della rete secondaria fu invece di L. 1,565,782.57 delle quali alla società spetta il 50 0/0 cioè 782,891.28, più lire tremila al chilometro, cioè L. 755,000.

Dall'esercizio quindi la società ricava L. 66,839,528.20

Di più l'esercizio ebbe le seguenti entrate:

Metà del corrispettivo per l'uso del materiale mobile e d'esercizio	L. 3,379,634.93
Rimborsi di spese per conto dello Stato	» 2,076,586.67
Interessi di capitali	» 168,874.93
Diverse	» 81,527.61

Totale . . . L. 72,545,752.34

Le spese salirono alle seguenti cifre:

Spese di esercizio della rete principale e secondaria (comprese le L. 2,076,586.67 per spese per conto dello Stato)	L. 68,568,630.81
Spese generali dell'Amministrazione centrale	» 670,599.52
1/20 delle spese di fondazione e d'impianto	» 51,279.69
Diverse	» 5,682.10
Utile netto dell'esercizio 1885-86	» 3,249,740.22

Totale . . . L. 72,545,752.34

L'interesse semestrale al capitale

versato al 5 0/0 netto d'imposta	L. 3,375,000.00
L'utile netto non essendo che di »	3,249,740.22

Rimane una insufficienza di . . . L. 125,259.78 che l'amministrazione propone di levare dal fondo di riserva il quale fondo è costituito dalla metà del corrispettivo per l'uso del materiale mobile e di esercizio, detratta l'imposta di ricchezza mobile e detratta pure la sovvenzione contrattuale straordinaria di L. 1,300,000 alla Cassa pensioni e di soccorso per gli impiegati ferroviari.

In quanto al pagamento degli interessi 5 0/0 per l'altro semestre, è noto che la Società ha vendute le azioni colle facoltà portate dall'articolo 12 del contratto, cioè colla scadenza media del 1° gennaio 1886; però gli istituti di credito che hanno emesse le azioni stesse col godimento dal 1° luglio, pensano essi a provvedere ai fondi necessari per il pagamento di tali interessi, che per i portatori costituiranno così il 5 per cento netto annuo.

I nostri lettori ricorderanno come nel maggio scorso abbiamo creduto opportuno di dimostrare alla *Frankfurter Zeitung* quanto fossero esagerate le previsioni pessimiste, le quali portavano niente altro che al 73 o 75 per cento le spese di esercizio della società mediterranea, in base a calcoli che dimostrammo non esatti; oggi nelle cifre che ab-

biamo esposto trovasi la conferma delle nostre previsioni di quel tempo, come pure trovasi la conferma di quello che abbiamo in tesi generale affermato parlando del movimento recente delle borse verso il rialzo, che cioè per certi valori, buoni senza dubbio, si oltrepassava però la misura conveniente. Così per le Mediterranee, se molte ragioni lasciano sperare legittimamente in un avvenire migliore, i risultati d'oggi rispondono però a quella verità che noi abbiamo sempre sostenuta, cioè dover essere il 62 1/2 per cento, specialmente nei primi anni, scarso a compensare le spese di esercizio.

Rivista Bibliografica

Giovanni Maglione. — *Compendio popolare di Economia politica.* — Premiato al concorso aperto nel 1885 dal Circolo popolare milanese. — Milano, Tip. G. Messaggi, 1886, pag. 119.

La esposizione di una scienza in forma popolare, accessibile cioè alla massa che non ha quella coltura generale che agevola l'intelligenza di un insieme di dottrine astratte, è sempre difficile ed esige una grande arte nell'esposizione della scienza, non scompagnata da una conoscenza intima ed esatta di essa. Ma se vi sono difficoltà gravissime per qualsiasi scienza che si voglia esporre popolarmente, per l'economia politica esse aumentano in ragione della incertezza che regna spesso nella nomenclatura e nelle dottrine economiche. Prova ne sia che non ostante parecchi tentativi per fare un libro da potersi diffondere tra gli operai, oggi ancora in nessun paese questo trattato popolare può dirsi che esista. Ci sono è vero trattazioni di punti speciali della scienza economica fatti con molta conoscenza delle menti per cui devono servire, e ad esempio si potrebbero citare alcuni scritti pubblicati dal Cobden Club intorno al libero scambio e al protezionismo; ma non conosciamo, e saremmo grati a chi ce lo facesse conoscere se c'è, nessun trattatello *completo* della scienza economica pel popolo. Parliamo di trattazione popolare ma scientifica, non di quelle che, per vendersi a tenue prezzo, non cessano di essere o raffazzonature mal digerite dai loro autori o lavori sommari fatti sulle orme di qualche scrittore diffuso o verboso.

Eppure di un simile libro, come noi lo concepiamo, c'è veramente, più che bisogno, urgente necessità; nè occorre darne qui le ragioni. Abbiamo pertanto salutato con piacere lo scritto del prof. Maglione, che conosciamo per diligente quanto modesto studioso, e abbiamo anche sperato nello scorrere le prime pagine di trovare qualche cosa di lodevole. Nè la nostra speranza fu del tutto delusa. Infatti l'egregio Autore muove dalla supposizione che sia sorta tra gli operai e gl'imprenditori una controversia, chiedendo i primi un aumento di salario che i secondi dichiarano di non poter accordare. Di qui lo sciopero ed i propositi più o meno assennati negli operai, quando fortunatamente è accolta la proposta di deferire la decisione della questione ad un Consiglio di arbitri. Questi, sentito il ricorso degli imprenditori e quello degli operai, decide per mezzo del presidente « Buon senso » che le condizioni del mercato permettono un aumento di salario agli operai e de-

libera dovere gli imprenditori assegnare agli operai un aumento sulle mercedi normali in ragione dell'otto per cento. E la decisione del consiglio arbitramentale è motivata appunto colla esposizione sommaria dei principi dell'economia pubblica.

Dobbiamo però notare, anzitutto, che la decisione del Consiglio di arbitri dovrebbe essere motivata da ragioni relative alla fattispecie, e non dai principi generali della scienza, perchè sono le condizioni specialissime di una industria o di un gruppo di industrie che vanno considerate rispetto alla possibilità di elevare i salari di quell'industria. Ed è questa una inesattezza non lieve in un libro per gli operai dacchè può loro far credere che coll'invocare principi astratti di solidarietà e simili si possa forzare lo stato di una industria, con quanto vantaggio vero e duraturo di loro stessi non abbiamo bisogno di dire.

Del resto nelle dieci sentenze in cui il « Buon senso » svolge i principi dell'economia abbiamo trovato che l'Autore pur scrivendo per gli operai e concedendo anche qualche cosa alle loro pretese non ha mai deviato dalle sane dottrine. Gli si potrebbe però osservare che la sua esposizione è fatta più che altro in vista della questione operaia ed è perciò incompleta, e in alcuni punti anche insufficienti. Sul valore, ad esempio, non si trovano che cenni fugaci, e in generale la parte della circolazione della ricchezza è troppo breve per poter dare un'idea del suo meccanismo.

Il tentativo del prof. Maglione di presentare agli operai un compendio di economia politica ci pare riuscito soltanto in parte; ma l'egregio Autore può, meditando lungamente sul suo lavoro, completarlo ed emendarlo, specie nella forma che non è sempre la migliore per delle menti non abituate ai ragionamenti astratti.

John Frome Wilkinson. — *The Friendly Society Movement—its origin, rise, and growth; its social, moral, and educational influences.* — *The Affiliated Orders,* London, Longmans and Co, 1886, pag. 229.

Le società di mutuo soccorso dell'Inghilterra hanno una storia che forma un capitolo interessante nella storia generale della Società inglese. Sorte al XVIII secolo quando già la tassa pei poveri era divenuta intollerabile e il Defoe scriveva la sua opera, « Date aiuto, non carità », per promuovere coattivamente delle Società di mutua assicurazione, esse si estesero a mano a mano in tutto il paese, si unirono in buon numero intorno a un centro e furono poi regolate assai bene nel 1875, dal potere legislativo, dopo una inchiesta fatta espressamente a tale scopo.

Ma fu solo al principio di questo secolo e precisamente nel 1812 che venne fondata la prima vera e propria società di mutuo soccorso, la Unione di Manchester dell'ordine indipendente degli *Oddfellows* (*The Manchester Unity of the Independent Order of Oddfellows*); poi, con nomi più o meno bizzarri, sorsero o si svilupparono o si riorganizzarono altre società, come l'ordine dei Druidi, l'ordine forestale, pastorale, dei liberi giardinieri, ecc. ecc. La loro origine fu dapprima massonica e religiosa e pel carattere segreto che ebbero tali associazioni riesce difficile stabilire l'indole, i mezzi e la potenza loro. Più tardi nel 1834 le due maggiori società l'Unione di Manchester e l'Antico ordine forestale diedero un nuovo indirizzo alle loro tendenze e ai loro fini, molte forme rituali furono abolite e i loro progressi

da quell'epoca furono costanti. E dal 1781 epoca in cui si trova la prima origine dell'antico ordine unito dei Druidi, ai nostri giorni, si nota una sempre crescente diffusione della previdenza contro le malattie, la morte, l'incapacità al lavoro.

Le ultime statistiche infatti attestano che oggi le *friendly societies* o società d'amici, come le chiamano gli inglesi, contano oltre due milioni di soci, hanno un capitale accumulato di quasi 12 milioni di sterline ed entrate annuali superiori a 2 milioni con una spesa di 1,607,000 sterline per soccorsi nelle malattie e spese funebri.

E lo storiografo più recente del mutuo soccorso inglese è appunto l'autore di questo libro il rev. Wilkinson, il quale ha raccolto un ricco materiale sulle origini e sullo sviluppo delle *friendly societies* ed ha fatto un libro per più lati interessante. Egli infatti, dopo aver seguito passo a passo lo sviluppo delle società, o meglio degli ordini affiliati che formano appunto la parte meglio ordinata e più fervente del mutuo soccorso inglese, si occupa con molta competenza delle questioni finanziarie e legislative che agli *ordini* si riferiscono, dimostra i vantaggi che le società *registered* godono e più ancora i benefici inestimabili sia materiali che morali che il mutuo soccorso può procurare ai membri riuniti per soccorrersi. Questa parte è assai importante perchè l'Autore esamina i principi finanziari che devono seguire le società nella determinazione delle rate di contributo e dei sussidi ed espone i tentativi riusciti, o meno, per fissarli in modo tale che la società possa mantenere i suoi impegni e prosperare.

Oggi che anche da noi con una legge recente si sono riconosciute giuridicamente le società di mutuo soccorso ed è divenuto ufficio dello Stato il rivedere le tavole compilate dalle società e l'esaminare se coi mezzi determinati negli statuti esse possono adempiere gli impegni che assumono, crediamo di poter raccomandare questo libro del sig. Wilkinson all'attenzione di coloro che sono chiamati ad occuparsi appunto delle società di mutuo soccorso.

R. D. V.

Notizie. — Crediamo far cosa grata ai lettori che seguono il movimento della letteratura economica annunciando la pubblicazione di una nuova rivista americana di economia politica. La *Harvard University* (Cambridge-Massachusetts) inizia in questo mese la pubblicazione del *Quarterly Journal of Economics*, indipendente da qualsiasi scuola scientifica. Il primo numero conterrà: Prof. C. F. Dunbar, La reazione nella economia politica. — Prof. Arthur T. Hadley, I monopoli privati e i diritti pubblici. — S. Dana Horton, L'argento dinanzi al Congresso nel 1886. — A. Macfarland Davis, Uno studio storico sul sistema di Law. — Corrispondenze — Notizie — Appendice: Wagner sulla condizione attuale dell'economia politica.

Nuove pubblicazioni pervenute:

Direzione Generale della Statistica. — Statistica della emigrazione italiana per gli anni 1884 e 1885 con notizie di legislazione e statistica comparata. — Roma, tipografia della Camera dei Deputati, 1886, pag.

Boldini-Romano-De Kiriaki. — Del risanamento di Venezia — Studi igienico-tecnico-amministrativi

sulla fognatura della città presentati all'Ateneo di Venezia nelle sedute del febbraio 1886. — Venezia, M. Fontana, 1886, pag. 62.

Wordsworth Donisthorpe. — The basis of individualism — (Reprinted from the *Westminster Review*) London, 1886, pag. 39.

Henry C. Adams, R. T. Ely, A. T. Hadley, E. J. James, S. Newcomb, S. N. Patten, E. R. A. Seligman, R. M. Smith, F. W. Taussig: — Science Economic Discussion. — New York, The Science Company, 1886, pag. 135.

In questo libro di cui riparleremo si trova una interessante disputa tra i seguaci del classicismo economico e quelli della scuola etico-storica.

Antonio De Paoli. — Ferrovie e Commercio — Proposta di riforme alla contabilità delle strade ferrate. — Padova, tip. Salmin, 1886, pag. 30.

Ministero delle Finanze. — Prospetti degli alloggi gratuiti concessi per legge o per assoluta necessità di servizio al personale delle diverse Amministrazioni dello Stato. — Roma, Eredi Botta, 1886, pag. 227.

RIVISTA ECONOMICA

Il congresso dei sindacati operai a Lione. — Il pauperismo in Inghilterra. — La situazione commerciale all'estero ed il rialzo dei prezzi.

I congressi nei mesi dell'autunno si succedono con una frequenza addirittura spaventevole per chi volesse seguirli accuratamente. Ma oltre che essere di una grande monotonia, per la loro rassomiglianza, sono anche il più spesso inutili e lasciano il tempo che trovano. Ciò non ostante, e sintanto che la consuetudine li mantiene, non giova trascurarli, perchè qualche cosa ci rivelano sempre, specialmente quelli in cui hanno parte principale gli operai. E questi ultimi non può negarsi che in Francia particolarmente abbiano abusato delle riunioni. Infatti erano appena cessati gli echi del congresso internazionale di Parigi che a Lione, se ne apriva un altro nazionale dei sindacati operai, il quale, cominciato e condotto malamente, doveva poi finire peggio, con una acclamazione alla rivoluzione sociale.

Anche di questo congresso si può dire che in queste poche parole si riassume la sua breve vita: frasi vuote, molto rumore e nulla di positivo. Non vi mancavano i delegati operai animati dalle migliori intenzioni, ma essi formavano la minoranza e furono soverchiati dagli altri cui premeva poco o punto che si discutesse seriamente e vantaggiosamente degli interessi della classe lavoratrice. Così una delle formule più applaudite è stata questa, rinnovata, del socialismo sansimoniano: « Che ciascuno sia libero di lavorare secondo le sue forze e di consumare secondo i suoi bisogni ». Non val la pena di fermarsi a dimostrare l'assurdità di tale formula; chi fisserà la misura delle forze e limiterà quella dei bisogni? Forse lo Stato affinché la società si trasformi in un convento e l'individuo sia legato all'osservanza inesorabile di certe prescrizioni? O la determinazione dei bisogni e del rimanente dovrà essere abbandonata alla discrezione di ciascuno onde

si proclamino debolissime le forze per esimersi dal lavoro e i bisogni da soddisfare grandissimi per godere più che è possibile? Parrebbe inverò, che con tanto positivismo, sano e malsano, che oggi si va diffondendo, simili formule astratte e utopistiche dovessero essere bandite senza remissione; invece ripullulano ogni giorno e trovano sempre il terreno adatto e pronto a farle fruttificare. Ma veniamo alle deliberazioni di questo congresso. Le questioni che vi dovevano essere discusse erano le seguenti: Progetto di federazione di tutti i sindacati operai; discussione della legge sui sindacati; studio del progetto Lockroy sulla riforma dei probiviri; dell'utilità di un consiglio superiore del lavoro presso il ministro del commercio e dell'industria; delle ore di lavoro; rapporti tra il capitale e il lavoro.

L'idea della federazione di tutti i sindacati è stata vivamente discussa perchè alcuni la oppugnavano e fu concluso per la costituzione di federazioni regionali collegate tra loro.

Sulla questione relativa alla legge del 21 marzo sui sindacati si è reso evidente che la legge è subita ma non gradita; pochi soltanto hanno chiesto alcune modificazioni, come l'abolizione dell'obbligo di depositare la lista degli aderenti al sindacato, la sostituzione della personalità civile delle unioni e delle federazioni alla tutela morale dello Stato, ecc.; ma il congresso ha chiesto l'abrogazione della legge e nel caso in cui dopo l'abrogazione il Governo intendesse formulare un'altra legge, il congresso chiede che il progetto sia prima sottoposto all'esame dei sindacati.

Quanto alla istituzione dei probiviri il progetto del Lockroy fu respinto perchè « meno liberale di una legge dell'impero » e furono fatte dal Congresso altre proposte in proposito, secondo le quali i regolamenti interni delle fabbriche saranno aboliti e i probiviri soli saranno giudici in materia di infortuni.

La durata della giornata di lavoro è stata fissata anche dal congresso di Lione in otto ore; ma non è mancato qualcuno che ha detto in proposito la parola opportuna ed ha chiesto la libertà per ogni industria, non essendo tutte eguali. « Le industrie che dipendono dalla moda, ha detto un delegato, obbligano in certe stagioni a lavorare 12, 14 e perfino 18 ore, sotto pena di perdere le ordinazioni che altrimenti si farebbero in Germania e nel Belgio. Eppoi per poter fare una tal legge bisognerebbe poter comandare alle stagioni di essere più regolari di quello che lo siano da qualche tempo. »

Il congresso ha chiesto anche la socializzazione dei mezzi di produzione e la creazione di una società modello in cui ciascuno producendo secondo le sue forze consumerebbe secondo i propri bisogni; vuole l'abolizione del lavoro nelle prigioni, nei conventi, negli orfanotrofi ecc.

Del resto per farsi un'idea esatta dello spirito che animava la maggioranza dei delegati, basti dire che a chi parlava di cooperazione, di partecipazione ai profitti, di associazioni operaie, fu risposto che di miglioramenti parziali non se ne vogliono e si vuol prender tutto e lo si prenderà perchè si sa d'esser i più forti. A fronte di queste dichiarazioni le quali, notisi, partono da delegati che rappresentano il lavoro organizzato, ordinato, il congresso internazionale di Parigi quasi impallidisce. Ma dopo tali dichiarazioni gli operai francesi, che non si appagano della retto-

rica rivoluzionaria, dovrebbero comprendere che non hanno nemici peggiori di coloro che abusano della loro credulità e speculano sulla loro miseria.

— Il *Local Government Board* che presiede all'amministrazione locale inglese ha pubblicato la relazione sul pauperismo pel 1885. Giustamente la stampa inglese, il *Daily News* in particolare, deplora il ritardo in cui viene pubblicata questa statistica e spinge questo dicastero ad imitare, per la sollecitudine con cui sono pubblicate le statistiche, il *Board of Trade*. È l'inconveniente che si deplora dappertutto; mentre le statistiche per essere veramente utili dovrebbero seguire immediatamente i fatti di cui vogliono render conto. Di più questa statistica non è un modello di chiarezza perchè mentre dovrebbe riferirsi come è indicato nel titolo all'annata 1885-86, in realtà si riferisce all'anno parrocchiale 1884-85.

In questo periodo la spesa pel sollievo dei poveri è stata di 8,491,600 sterline (più di 214 milioni di lire) con un aumento di 89,047 sterl. (2,226,175 lire) rispetto all'annata che terminò col marzo 1884. In ventinove contee vi è stata una diminuzione nella spesa derivante dall'applicazione della legge dei poveri, diminuzione che variò tra 7.8 per 0.0 nel Suffolk e 0.1 per 0.0 nell'Hampshire. In quindici contee fuvi al contrario aumento che giunse persino nel Durham, al 15.2 per 0.0; mentre a Londra fu solo di 6.6 per 0.0. La ragione di questo aumento si riscontrebbbe nella condizione triste della marina mercantile, degli stabilimenti siderurgici e delle miniere di carbon fossile.

Però se la spesa complessiva per i poveri aumenta d'anno in anno, la parte per abitante rimane inalterata per effetto dell'aumento della popolazione e del valore della proprietà tassata. Infatti la quota per abitante era di 6 scellini e 3 1/4 denari nel 1875 e di 63.3 den. nel 1885; la imposta nell'anno precedente fu in media di 3 scellini e 4 denari per lira sterlina di valore imponibile, mentre per lo scorso anno risulta soltanto di 15.2 den. Ma queste sono le medie e quindi non dicono tutto. A Londra ad esempio non ostante l'incremento della popolazione e del valore imponibile vi fu aumento di 3 denari nella quota per abitante. Il numero dei poveri soccorsi ufficialmente era stato a Londra di 109,319 nel 1875, scese a 99,425 nel 1884 e salì nuovamente a 100,213 nel 1885; però le cifre relative mostrano che rispetto alla popolazione il numero dei poveri fu in diminuzione. Il pauperismo inglese è diventato una istituzione alla quale sono attribuiti certi mezzi di sussistenza, il che per altro non toglie che la miseria extra-ufficiale sia pure estesa. Del resto è noto che i soccorsi ufficiali mantengono il pauperismo e ne sono un incentivo.

— La situazione commerciale all'estero specialmente in Inghilterra, in Francia e agli Stati Uniti è in via di miglioramento. Dopo molti mesi di ansiosa aspettazione il risveglio negli affari si è finalmente avuto, i prezzi si sono alquanto riavuti, segno questo che le contrattazioni hanno ripreso vigore e che la credenza in una richiesta più vivace di materie prime e di prodotti lavorati si è diffusa nei circoli commerciali. Il rialzo dei prezzi e la ripresa negli affari commerciali ha contribuito a rialzare i valori allo *Stock Exchange* e questo ha reso disponibili forti capitali, poichè i possessori dei titoli i cui prezzi salirono, non avevano più ragione di astenersi dal vendere per non subire gravi perdite. Ingenti capitali,

resi pertanto disponibili, per le forti realizzazioni hanno preso la via delle transazioni commerciali. Nello stesso tempo agli Stati Uniti, le costruzioni ferroviarie, che erano state ridotte ai minimi termini, hanno ora ripreso uno slancio che promette bene; e già nei primi otto mesi di quest'anno furono costruite tante miglia di strade ferrate quante se ne costrussero in tutta l'annata 1885. Ciò contribuisce a produrre una maggior richiesta di ferro ed acciaio e rianima le officine metallurgiche dell'Inghilterra che fino a poco tempo fa erano nella condizione più depressa. Senza dire che lo stesso commercio Cogli Stati Uniti in questi ultimi tempi è aumentato rilevante.

Per l'Inghilterra poi gl'indizi sono vari e tutti di molto valore.

Le operazioni liquidate dalle *Clearing-houses* di Londra e di Manchester sono in aumento, i prodotti delle ferrovie continuano a migliorare ed hanno già compensato le diminuzioni verificatesi nel primo semestre dell'anno. L'aumento è però finora quasi tutto nel movimento dei passeggeri; dal 1° Luglio il traffico viaggiatori di 17 delle principali compagnie ferroviarie è aumentato di 235,000 sterline, da cui va detratto un minor provento nel traffico merci per 184,000 sterline, lasciando così un aumento di 51,000 sterline. Ma in ciò non vi è nulla di illogico; al maggior trasporto di merci deve precedere il maggior numero di transazioni e quindi un più vivace movimento di persone.

I prospetti pubblicati dal *Board of trade* continuano anch'essi a provare il miglioramento nella situazione commerciale, ma le esportazioni per due mesi consecutivi furono in aumento.

Quanto all'aumento dei prezzi verificatosi specialmente nel trimestre Luglio, Agosto, Settembre ecco come l'*Economist*, servendosi del metodo del raggruppamento dei prezzi di 22 prodotti importanti (*index number*), presenta le variazioni avvenute nei prezzi:

« Index number » ossia
l'ammontare dei prezzi
di 22 prodotti.

Gennaio 1885	2.442
Luglio 1885	2.220
Gennaio 1884	2.221
Luglio 1884	2.170
Gennaio 1885	2.098
Luglio 1885	2.048
Gennaio 1886	2.023
Aprile 1886	2.017
Luglio 1886	2.026
Settembre 1886	2.108

Come vedesi bisogna risalire al 1884 per trovare un *index number* alto come l'attuale. E l'aumento verificatosi negli ultimi mesi, se si eccettui lo zucchero e il tè, riguarda quasi tutti i principali prodotti: la lana e le altre materie tessili, ferro, acciaio, rame, caffè, riso, ecc.

Se il miglioramento commerciale c'è, come pare indubitato, è a sperarsi che perduri e si estenda.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO NEL PRIMO SEMESTRE 1886

La direzione di statistica ha pubblicato diverse tavole, ove si trovano raccolti i risultati sommari dell'emigrazione italiana all'estero avvenute nel 1° semestre 1886, confrontati con quelli dello stesso periodo dei sei mesi negli anni precedenti.

L'emigrazione come abbiamo più volte notato si divide in *propria* e *temporanea*.

Nel 1° semestre 1886 si ebbe frattanto a notare una leggiera diminuzione tanto nella emigrazione propria come nella temporanea. Infatti mentre nella emigrazione propria si contarono nel 1° semestre del 1885 N. 34,349 emigranti, nei primi sei mesi del 1886 il loro numero discese a 33,352. E lo stesso fenomeno avvenne a riguardo della emigrazione temporanea che da 55,878 nel 1885 discese a 54,417. Se si confrontano questi risultati con quelli degli altri paesi si trova che una diminuzione molto più grande si è verificata nella emigrazione tedesca dai porti della Germania e da Anversa, la quale da 65,345 emigranti nel 1° semestre del 1885 discese a 59,477 nei primi sei mesi del 1886.

Paragonando il numero degli emigranti propriamente detti a 100 mila abitanti per ciascuna delle provincie del Regno si trovano per il 1° semestre 1886 i seguenti rapporti:

N. 910 da Potenza, 684 da Cosenza; 661 da Campobasso; 626 da Salerno; 556 da Avellino; 525 da Lucca; 256 da Catanzaro; 248 da Genova; 215 da Chieti; 211 da Benevento; 206 da Massa; 187 da Sondrio; 169 da Como; 162 da Belluno; 158 da Piacenza; 142 da Udine; 136 da Caserta; 118 da Pavia; 113 da Napoli; 101 da Treviso; 99 da Padova; 97 da Alessandria; 95 da Torino; 90 da Vicenza; 89 da Palermo; 84 da Milano; 81 da Cuneo; 76 da Messina; 74 da Ancona; 73 da Parma e 71 da Aquila.

L'emigrazione temporanea per ogni 100 mila abitanti delle singole provincie si ragguaglia come segue: N. 4780 da Udine; 3768 da Belluno; 692 da Como; 570 da Bergamo; 422 da Cuneo; 410 da Vicenza; 392 da Lucca; 355 da Sondrio; 298 da Torino; 242 da Novara; 248 da Massa e Carrara; 207 da Treviso; 148 da Parma; 138 da Livorno; 119 da Venezia; 116 da Brescia; 102 da Reggio nell'Emilia; 97 da Campobasso; 84 da Milano e 82 da Padova.

Come si vede il più grosso contingente dell'emigrazione temporanea è fornito come è naturale dalle provincie di confine. Udine infatti ne dà 4780 sopra 100 mila abitanti, viene poi Belluno con 3768; Como con 692; Bergamo con 570; Cuneo con 422; Vicenza con 410; Sondrio con 355 ec., ec.

Se si considerano gli emigranti secondo i paesi di destinazione senza fare distinzione di emigrazione propria dalla temporanea, la statistica offre i seguenti dati:

Sul totale dell'emigrazione che nel 1° semestre dell'anno in corso fu di 87,769 N. 45,412 erano diretti per paesi europei; cioè 15,909 per la Francia; 16,921 per l'Austria; 11,891 per l'Ungheria; 5,628 per la Svizzera; 5,310 per la Germania e il rimanente per altri stati europei.

L'emigrazione per paesi non europei è diminuita;

infatti nel 1° semestre 1886 si diressero per l'Africa 1,945 emigranti. Per l'America l'emigrazione è stata di 51,160 mentre nei primi 6 mesi del 1885 fu di 52,765.

Nello scorso semestre si diressero 11,655 regnicoli alla Repubblica della Plata (nel 1° sem. 1885 erano stati 16,354); 4,398 al Brasile; 294 al Messico e America centrale; 12,525 agli Stati Uniti (nel 1° semestre 1885 furono 6,795 e il rimanente ad altri paesi dell'America.

Se si distinguono poi gli emigranti per il sesso, si rileva dalla statistica che nella emigrazione propria 24,463 erano maschi, e 8,889 femmine e nella emigrazione temporanea 50,575 appartenevano al sesso maschile e 4,042 a quello femminile. Cosicché si ebbero complessivamente nel primo semestre 1886 74,838 emigranti maschi, e 12,931 emigranti femmine.

Ragguagliando finalmente il numero degli emigranti dai vari stati europei per paesi fuori d'Europa a 100 mila abitanti si hanno le seguenti proporzioni:

	1884	1885
Italia . . .	209	277
Inghilterra .	568	486
Scozia . . .	588	572
Irlanda . .	1402	1160
Germania . .	317	229
Svizzera . .	315	243
Norvegia . .	812	769
Danimarca .	320	221
Francia . . .	16	16

Da queste cifre comparative apparisce che la Francia è il paese che dà il minor contingente di emigrati, mentre il più grosso viene dato dalla Gran Bretagna.

LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI

Il resoconto sommario delle operazioni delle Casse di risparmio postali presenta a tutto agosto 1886 i seguenti risultati:

Gli uffici postali autorizzati nel mese di agosto a fare operazioni di risparmio furono venti, i quali aggiunti a quelli precedentemente autorizzati, danno un totale di 4037 uffici incaricati di esercitare operazioni di risparmio.

I depositi operati nel mese rammentato ammontarono a L. 15,001,392.40 da cui sottratti i rimborsi per L. 10,927,449.15, ne consegue una *rimanenza attiva* di L. 2,073,943.25.

Confrontati questi risultati con quelli esistenti alla fine di dicembre 1885 si ha che gli uffici postali nei primi otto mesi dell'anno in corso aumentarono di N. 154; i depositi di L. 115,523,471.55 e la *rimanenza attiva* sottratti i rimborsi si accrebbe di L. 52,048,945.57.

Dal 1876 epoca in cui cominciarono a funzionare le casse di risparmio postali, a tutto agosto 1886 i depositi compresi gli interessi capitalizzati nella somma di L. 20,276,000.99 raggiunsero la cifra di L. 785,375,662.55. Dalla quale togliendo i rimborsi per l'importo di L. 574,417,551.25 ne viene a risultare una *rimanenza attiva* di L. 208,958,151.32.

Quanto ai libretti si ebbe il seguente movimento:

	Emessi	Estinti	Rimasti accesi
Nel mese di agosto N.	22,006	9,780	12,226
Nei mesi prec. del 1886 »	187,350	63,420	123,939
Negli anni precedenti »	1,456,760	250,659	1,206,101

Per cui rimangono libretti accesi. N. 1,842,266

L'industria cotoniera del mondo nel secolo attuale

L' *American Journal of Fabrics* pubblicava non è molto le seguenti interessanti statistiche.

Media annuale della provvista dei cotonei

Stati	1831-35	1881-85	Percentuale d'aumento
Stati Uniti . . .	1,122,000	6,003,000	435
Brasile	175,000	315,000	80
Indie occidentali	39,000	71,000	82
Indie orientali . .	97,000	1,431,000	1,379
Egitto, Smirne, ec.	123,000	465,000	196
	1,556,000	8,285,000	425

Media annuale del consumo

Inghilterra	903,000	3,299,000	265
Continente europ.	460,000	3,092,000	572
Stati Uniti	193,000	1,894,000	881
	1,556,000	8,285,000	432

Apparisce da questi due quadri che l'aumento in Inghilterra non è dopo il 1831-35 che del 265 per cento, mentre che quello del continente europeo, e degli Stati Uniti d'America è di 572 e di 881 per cento. Il continente europeo consuma attualmente tanto cotone quasi quanto l'Inghilterra, e gli Stati Uniti, se continueranno a crescere nella misura seguita fin qui, arriveranno ben presto alle stesse cifre dell'Inghilterra.

Consumo del cotone degli Stati Uniti in Europa

Stati	1876	1881	1885
	libbre	libbre	libbre
Belgio . . .	15,538,299	9,159,081	42,832,054
Francia . .	203,975,759	276,926,806	280,730,787
Germania	105,545,768	233,095,704	234,493,522
Inghilterra	920,917,121	1,348,595,027	1,209,064,236
Russia . . .	80,896,983	133,857,066	67,365,253
Spagna . . .	47,561,153	63,870,379	67,659,740
Italia	23,379,304	37,572,355	39,520,561
Altri paesi	90,590,947	87,652,364	49,893,319
	1,491,405,334	2,190,928,772	1,891,659,472

Questo specchio dimostra che mentre la Francia ha appena aumentato il suo consumo negli ultimi 10 anni, il Belgio invece, la Germania e la Spagna l'hanno notevolmente accresciuto. La Germania infatti lo ha raddoppiato, e il Belgio l'ha triplicato. In Russia il consumo è diminuito, ma la diminuzione si spiega col fatto che essa importa molto cotone dall'Asia centrale. L'Inghilterra malgrado i suoi 45 milioni di fusi non ha aumentato il consumo che del 30 per cento.

Esportazione dei tessuti di cotone inglesi in milioni

Anni	Esportazione in jardi	Valore in dollari
1830	444. 6	73. 5
1840	790. 6	79. 3
1850	1,358. 2	99. 8
1860	2,676. 2	196. 1
1870	3,252. 8	255. 5
1880	4,496. 3	280. 8
1885	4,374. 4	234. 7

In 55 anni le esportazioni dei cotonati inglesi sono aumentate 10 volte, principalmente per le Indie e la China. In Europa l'Inghilterra ha perduto dei compratori, ma ne ha guadagnati nell'Asia Orientale.

LE FINANZE DELLA SPAGNA

Il ministro delle finanze della Spagna, sig. Puigcerver, ha pubblicato nella *Gazzetta di Madrid* un rapporto che contiene delle notizie interessanti sulle finanze spagnuole negli esercizi 1885-86 e 1886-87.

Conviene anzitutto rammentare che trascorso l'anno fiscale si continua a riscuotere le entrate e a pagare le spese per conto dell'esercizio durante il semestre successivo. I conti dell'esercizio 1885-86 non saranno adunque definitivamente stabiliti che alla fine del dicembre 1886. Pertanto il sig. Puigcerver nel suo rapporto non ha potuto parlare che delle operazioni compiute durante l'anno fiscale 1885-86 e durante il primo trimestre successivo che terminò col 30 settembre scorso.

In questo periodo gli incassi realizzati ammontarono a pesetas 819,306,940 mentre le entrate erano state previste per l'esercizio in 872,514,380 pesetas. D'altra parte furono pagati 864,472,465 pesetas su 897,146,890 per crediti votati dalle Cortes. Le operazioni che saranno compiute nel secondo trimestre il quale col precedente forma il cosiddetto semestre di ampliazione, modificheranno forse quei risultati. Infatti dal 1° luglio 1885 al 30 settembre scorso furono percepiti 16,447,020 pesetas di entrate in conto di esercizi chiusi e per gli stessi esercizi furono pagati 16,597,802 pesetas. Si aggiunga che le entrate avute nell'anno fiscale 1885-86 e nel trimestre di ampliazione sino al 30 settembre p. p., sorpassano di 19,163,000 pesetas circa quelle del periodo corrispondente dell'esercizio anteriore.

Nella sua comunicazione il ministro delle finanze si è anche occupato dell'esercizio 1886-87. Al 30 settembre scorso le entrate del primo trimestre di questo esercizio ammontarono a 163,331,804 pesetas mentre le entrate corrispondenti dell'esercizio 1885-86 erano state di 141,512,812 pesetas.

Però non va dimenticato che nei mesi di luglio, agosto e settembre 1885 il cholera insieriva in più di 15 provincie del regno nelle quali le entrate del Tesoro furono naturalmente in sofferenza come lo furono del resto il commercio e l'agricoltura nel periodo dell'epidemia.

Risulta infine dal documento pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid*, che il debito pubblico della Spagna si è accresciuto nel mese di settembre di 5 milioni. È notevole poi che il debito pubblico è andato gradatamente ma costantemente aumentando; alla

morte del re Alfonso era di circa 47 milioni, il 30 giugno 1886 ultimo giorno dell'esercizio 1885-86 saliva a 65 milioni, il 1° settembre successivo era di 96 milioni e l'ottobre di 100,935,642.

Il sig. Puigcerver ritiene di poter presentare ai primi del prossimo gennaio il bilancio dell'esercizio 1887-88. Intanto per coprire il disavanzo del bilancio intende di impiegare il capitale delle casse militari e l'eccedenza delle loro entrate, capitale e entrate che il sig. Camacho ha fatte trasferire al Tesoro con una legge votata nell'ultima sessione delle Cortes. Questo capitale non ammonta ora che a 58,750,000 pesetas perchè il predecessore del sig. Camacho, il sig. Cosgayon aveva già ritirati dalle casse militari 52 milioni allo scopo di colmare una parte del deficit del bilancio 1885-86.

Il gettito delle imposte in Ispagna è da qualche mese in aumento. Ciò dipende, da una parte, dallo sviluppo del commercio e dall'altra dai raccolti e dalla vendemmia che sono soddisfacenti. La situazione economica del paese è un po' migliorata ed una prova la si può trovare nei prodotti delle strade ferrate che da qualche mese sono abbastanza soddisfacenti.

Il movimento commerciale della Russia nel 1° semestre 1886

Lungi dal presentare dei risultati soddisfacenti, il rendiconto della amministrazione delle dogane per il movimento del commercio esteriore della Russia durante il 1° semestre del 1886, constata una generale stagnazione specialmente accentuata sulla esportazione.

Le esportazioni dal 1° gennaio al 1° luglio 1886 raggiunsero la cifra di 172,535,000 rubli, e presentano comparativamente ai risultati del periodo corrispondente del 1885 una differenza in meno di rubli 68,231,000 ossia del 28.5 per cento circa.

L'importaz. dall'estero è ridotta da rub. 181,018,000 a 174,658,000. Finalmente si è esportato durante i primi sei mesi del 1886 oro e argento in denaro e in verghe per la somma di rubli 2,169,000 più che nel 1885, mentre che l'importazione di questi metalli diminuì di rubli 3,745,000 a 2,626,000.

La differenza in meno di 68,231,000 rubli sulla esportazione risulta dai seguenti articoli:

I cereali diminuirono di rubli 7,783,000; il lino di 11,425,000; i prodotti delle foreste di 2,787,000; il seme di lino, di canapa e di papavero di 3,082; i residui dei semi oleosi di 1,017,000; la canapa di 1,366,000; la stoppa di lino di 699,000 e i maiali di 758,000.

L'esportazione dello zucchero al contrario aumentò di rubli 12,383,000; e quella degli alcool di 1,838,000. Furono pure in aumento i cuoi non conciati di rubli 1,166,000; i crini di maiale di 365,000; la seta cruda di 226,000; la lana greggia di 836,000; i residui della nafta di 182,000 e i vari oggetti fabbricati di 3,396,000.

Il commercio estero degli Stati Uniti (1871-1886)

Il movimento commerciale degli Stati Uniti di America subisce continuamente delle fluttuazioni in vario senso, come risulta dal seguente quadro in cui si trovano da una parte le importazioni di merci straniere, le esportazioni di merci indigene e le riesportazioni di merci straniere fino al 30 giugno 1886 (esclusi i metalli preziosi) e d'altra parte le importazioni d'oro e d'argento nello stesso periodo:

Esercizi finanziari	Merchi importate	Merchi esportate	Merchi riesportate	Metalli preziosi importati	Metalli preziosi esportati
	milioni di dollari				
1871-72	626.5	428.4	15.6	13.7	72.7
1872-73	642.1	505.0	17.4	21.4	73.9
1873-74	567.4	569.4	16.8	28.4	59.7
1874-75	533.0	499.2	14.1	20.9	83.8
1875-76	460.7	525.5	14.8	15.9	50.0
1876-77	457.3	589.6	12.8	40.7	43.1
1877-78	437.0	680.7	14.1	29.8	27.0
1878-79	445.7	698.3	12.0	20.2	17.5
1879-80	667.9	823.9	11.6	93.0	9.3
1880-81	642.6	883.9	18.4	110.5	14.2
1881-82	724.6	733.2	17.3	42.4	43.4
1882-83	723.1	804.2	19.0	28.4	21.6
1883-84	667.6	724.9	115.6	37.4	50.2

Quanto ai risultati degli scambi nel 1885-86 in confronto a quelli del 1884-85, ecco le cifre relative, le quali comprendono all'esportazione le cifre dei prodotti indigeni e le riesportazioni di prodotti stranieri:

Esercizio	Importazioni	Esportazioni
1885-86	doll. 635,253,606	679,425,972
1884-85	» 577,527,329	742,189,755

Differenze nel 1885-86 + 57,726,277 — 62,763,783

Il confronto poi tra le importazioni del 1885-86 con le esportazioni dello stesso esercizio e lo stesso paragone pel 1884-85 danno delle differenze in più alla esportazione di 44.1 milioni nel 1885-86 e di 164.6 milioni di dollari nel 1884-85. La eccedenza delle esportazioni sulle importazioni verificatesi nel 1885-86 è la meno considerevole del periodo che comincia coll'esercizio 1875-76. E questo fatto ha una certa importanza ora che si avvicina a gran passi il momento in cui gli Stati Uniti avranno estinto quella parte del debito che è per legge redimibile e dovranno decidere sull'impiego delle somme finora dedicate all'estinzione del debito. Più vie si presenteranno agli Stati Uniti o la estinzione del debito 4 1/2 per cento prima del termine fissato, nel qual caso il Tesoro per estinguere il debito dovrebbe pagare un premio nella misura della differenza tra il corso del mercato e la pari, lo che è poco probabile trattandosi di aspettare qualche anno ancora per estinguerlo alla pari, o la riforma doganale alleggerendo alcuni dazi o l'impiego delle somme disponibili in grandi lavori pubblici. Ognuno di questi tre metodi avrà senza dubbio i suoi sostenitori, e la lotta tra i protezionisti e i libero-scambisti troverà in ciò nuova materia. La diminuzione nella esportazione e l'aumento dell'importazione avuti nel 1885-86 sarà però un argo-

mento che i protezionisti sapranno certo sfruttare per oppugnare una riforma della tariffa doganale.

Quanto al movimento del danaro esso si è saldato nel 1884-85 con una eccedenza all'importazione di dollari 1,010,798 e nel 1885-86 con una eccedenza all'esportazione di 34,463,989 dollari di cui 22.2 milioni in oro 12.2 in argento.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Dopo alcune comunicazioni, la Camera bolognese nella tornata del 6 ottobre deliberava di non prendere in considerazione il progetto di una esposizione italiana al Cairo perchè secondo essa inattuabile senza l'appoggio del governo, e perchè mancante la base di un progetto concreto; di porre agli atti la istanza della Camera di commercio di Trapani affinchè sia vietata la imposizione di un dazio consumo sul carbon fossile e suoi affini e ciò per diverse ragioni, ma specialmente per quella che una assoluta proibizione potrebbe recare alcuni inconvenienti; di rivolgersi per mezzo del ministero d'agricoltura e commercio a quello dei lavori pubblici affinchè non venga recato alcuna modificazione al progetto Protche-Minarelli per la strada Bologna-Verona, che sia diretta ad allungarne il percorso; e finalmente deliberava di sottoporre all'esame del Consiglio superiore di agricoltura e commercio alcuni desideri fra cui notiamo 1° che si ammetta pei pacchi postali l'aumento del peso a 5 chilogr., o almeno che si conceda di potere inviare i pacchi postali di quel peso pei paesi che li accettano; 2° che si studi l'istituzione di addetti commerciali presso le ambasciate coi quali le camere possano corrispondere direttamente; 3° che si studi il modo di sopprimere il metodo dei ricevitori stipendiati ad aggio per la riscossione delle tasse di registro e bollo.

Camera di Commercio di Savona. — Dopo aver preso alcune deliberazioni di interesse secondario, la Camera presa cognizione delle circolari delle Camere di Trapani, Milano e Caserta contenenti i temi da esse deliberati e proposti per gli studi del Consiglio superiore dell'industria e commercio, stabiliva unanime di associarsi ai detti temi ritenendoli di interesse generale, e si fermò specialmente su quello votato dalla Camera di commercio di Trapani contro l'imposizione dei dazi di consumo o di qualsivoglia altra natura sul carbon fossile e suoi affini in conformità del voto emesso dal congresso commerciale di Torino nel 1884.

Camera di Commercio di Salerno. — Nella seduta del 19 Settembre la Camera di Salerno in risposta alla circolare del Ministero di agricoltura e commercio del 31 Luglio p. p. deliberava quanto appresso:

1. Che venga riprodotta la petizione che fin dal 9 febbraio 1882 rassegnava al Governo ed al Parlamento, mercè la quale invocava che con provvedimenti legislativi si fosse fatto assoluto divieto ai Municipi d'imporre dazi sui combustibili destinati alle industrie negli stabilimenti ed opifici manifatturieri.

2. Che siano ripetute le istanze fatte al Mini-

stero di Agricoltura, industria e commercio in gennaio u. s. per ottenere una riduzione nelle tariffe ferroviarie per lo zolfo macinato, stante il rincaro in esse dei prezzi pel trasporto di detto minerale.

E che siano perciò trasmesse al suddetto Ministero le copie conformi alle domande di sopra accennati, affinché si possa su di esse richiamare l'attenzione del Consiglio dell'industria e del commercio.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Toscana

	10 ottobre	differ.
Attivo { Cassa e riserva. L. »	39,191,000	+ 1,978,000
Portafoglio. »	38,639,000	— 175,000
Anticipazioni. ... »	5,888,000	— 17,000
Oro »	16,353,000	+ 19,000
Argento »	5,813,000	— 190,000
Passivo { Capitale versato »	21,000,000	— —
Massa di rispetto »	3,398,000	— —
Circolazione. »	69,015,000	— 62,000
Altri deb. a vista »	442,000	— 108,000

Banco di Napoli

	20 settembre	differenza
Attivo { Cassa e riserva. L. »	120,588,000	+ 1,277,000
Portafoglio. »	96,158,000	— 2,740,000
Anticipazioni. ... »	37,473,000	— 110,000
Capitale. »	48,750,000	— —
Passivo { Massa di rispetto »	13,950,000	— —
Circolazione. »	200,511,000	+ 3,240,000
Conti c. e altri debiti a vista »	44,735,000	— 3,563,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	21 ottobre	differenza
Attivo { Incasso metall. {oro Fr. 1,347,816,000	— 6,424,000	
argento 1,138,045,000	+ 2,843,000	
Portafoglio. »	495,853,000	+ 19,576,000
Anticipazioni. ... »	404,760,000	+ 893,000
Passivo { Circolazione. ... »	2,717,781,000	— 14,134,000
Conti corr. dello Stato	310,336,000	+ 55,309,000
» dei privati	356,035,000	— 30,725,000

Banca d'Inghilterra

	21 ottobre	differenza
Attivo { Incasso metallico St. »	20,149,000	— 135,000
Portafoglio. »	19,768,000	+ 315,000
Riserva totale. »	10,792,000	+ 160,000
Passivo { Circolazione »	25,107,000	— 294,000
Conti corr. dello Stato	3,043,000	— 478,000
» dei privati	23,696,000	— 966,000

Banca dei Paesi Bassi

	16 ottobre	differenza
Attivo { Incasso metall. Fior. »	175,349,000	— 120,000
Portafoglio. »	32,192,000	+ 794,000
Anticipazioni. ... »	33,712,000	+ 101,000
Passivo { Circolazione. »	204,856,000	+ 247,000
Conti correnti. ... »	19,174,000	+ 255,000

Banca di Spagna

	16 ottobre	differenza
Attivo { Incasso metallico Pesetas »	213,906,000	+ 179,000
Portafoglio. »	838,621,000	+ 698,000
Passivo { Circolazione »	506,565,000	+ 4,911,000
Conti correnti e depos. »	332,764,000	+ 860,000

Banca nazionale del Belgio

	14 ottobre	differenza
Attivo { Incasso metall. Fr. »	98,662,000	— 1,614,000
Portafoglio. »	300,413,000	+ 5,171,000
Passivo { Circolazione. »	349,348,000	+ 5,295,000
Conti correnti. »	74,275,000	— 806,000

Banca Imperiale Russa

	18 ottobre	differenza
Attivo { Incasso metall. Rubli »	135,123,000	+ 659,000
Portafoglio. »	19,945,000	+ 209,000
Anticipazioni. »	13,649,000	+ 1,000
Passivo { Conto corr. dello St. »	53,472,000	— 3,529,000
Conti corr. privati. .. »	86,405,000	— 431,000

Banca Imperiale Germanica

	15 ottobre	differenza
Attivo { Incasso metal. Marchi »	657,913,000	+ 64,000
Portafoglio. »	447,312,000	— 21,768,000
Anticipazioni. »	62,433,000	— 25,986,000
Passivo { Circolazione. »	857,931,000	— 32,885,000
Conti correnti. »	245,626,000	— 10,871,000

Banca Austro-Ungherese

	15 ottobre	differenza
Attivo { Incasso met. Fior. »	201,992,000	+ 343,000
Portafoglio. »	135,741,000	+ 456,000
Anticipazioni. ... »	23,273,000	— 523,000
Passivo { Circolazione. »	367,467,000	+ 462,000
Conti correnti. »	88,545,000	+ 350,000

Banche associate di Nuova York.

	16 ottobre	differenza
Attivo { Incasso metall. Doll. »	75,300,000	+ 300,000
Portaf. e anticipaz. »	343,800,000	— —
Legal tenders. »	17,100,000	— 300,000
Passivo { Circolazione »	8,200,000	+ 100,000
Conti corr. e dep. »	350,900,000	+ 1,000,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 ottobre 1886.

L'attitudine delle borse che sul finire della settimana precedente si era avviata su di una strada più favorevole al movimento dei fondi pubblici venne ad un tratto cambiata dalla incertezza spiegata lunedì dal mercato parigino, il quale dopo alcune oscillazioni aveva terminato col chiudere in ribasso. E il movimento retrogrado era stato determinato dalla voce corsa che oltre alle dimissioni di Sadi Carnot Ministro delle finanze in Francia, che le aveva presentate per trovarsi in disaccordo con la commissione del bilancio, anche il Ministro dell'interno Sarrien, dopo che la Camera aveva preferito l'or-

dine del giorno puro e semplice a quello di fiducia accettato dal Ministro, aveva esternato l'intendimento di dimettersi. Era naturale che il complicarsi della crisi ministeriale pesasse sul mercato parigino, come infatti avvenne determinando un certo numero di realizzazioni, che lo spinsero nella via del ribasso. Oltre questo, a intiepidire le buone disposizioni precedenti, venne un telegramma da Pietroburgo che annunciava la Russia avere spedito una nota alle grandi potenze, nella quale affermava non avrebbe tenuto in alcun conto le elezioni compiute ultimamente in Bulgaria. Ma nel giorno successivo essendo stata compiuta la liquidazione quindicinale a Londra come a Parigi in buone condizioni e con riporti meno tesi dei giorni precedenti, la speculazione all'aumento riprese lena e coadiuvata anche dalle migliori notizie venute dalla Bulgaria le quali annunziavano l'intenzione dimostrata dalla Reggenza di Sofia di voler conoscere le disposizioni delle potenze prima di procedere alle elezioni del nuovo principe, si diè a operare con minor riserva. Malgrado questo, esaminando a fondo l'andamento delle borse è facile scorgere che la fiducia degli operatori non è completa e che vi è sempre qualche ombra d'incertezza che viene attribuita alle notizie alquanto inquietanti che corrono sulle condizioni di salute dell'Imperatore di Germania. Quantunque questa circostanza possa dirsi in gran parte scontata perchè l'avanzatissima età dell'Imperatore Guglielmo lascia prevedere non lontano il giorno della sua scomparsa, non manca tuttavia di influire efficacemente sulla speculazione la quale sapendo per esperienza come dalla guerra del 1870 in poi l'Imperatore nulla abbia lasciato inteso per allontanare dall'Europa nuovi conflitti armati, teme che con la di lui morte l'indirizzo della politica estera della Germania possa cambiarsi. Le borse italiane seguirono come sempre l'andamento dei maggiori mercati e in esse l'incertezza fu resa maggiore dai sintomi di una minor larghezza di quasi tutti i mercati monetari.

E questa minor larghezza si è specialmente manifestata a Londra tantochè la domanda di denaro continuando abbondante la Banca d'Inghilterra ha dovuto aumentare il saggio dello sconto dal 3 1/2 al 4 0/0. In questi ultimi giorni le banche che ebbero la loro riserva metallica in diminuzione furono la Banca di Francia di fr. 3,581,000; la Banca del Belgio di fr. 1,614,000; la Banca dei Paesi Bassi di fior. 120,000; la Banca d'Inghilterra di sterline 135,000.

L'ebbero in aumento la Banca di Spagna di pesetas 179,000; le Banche associate di Nuova York di 300,000 dollari, la Banca Germanica di marchi 64,000; la Banca Austro-Ungerese di 345,000 fiorini; la Banca imperiale Russa di 659,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle borse italiane rimase la maggior parte della settimana sui prezzi precedenti cioè a 101,10 in contanti e 101,30 per fine mese. Avvennero sulla fine della settimana alcune lievi oscillazioni che la lasciano oggi a 101,15 in contanti e a 101,35 per fine mese. A Parigi da 101,60 scendeva a 101,40 e poi resta a 101,12 a Londra invariata a 99 5/8 e a Berlino da 100,30 scendeva a 100,10.

Rendita 3 0/0. — Da 69,10 declinava a 69,40 per fine mese.

Prestiti pontifici. — Anche questi subivano qual-

che lieve riduzione. Il Cattolico 1860-64 oscillò fra 99,80 e 99,70; il Rothschild da 100,50 indietreggiava a 100,10 e il Blount da 99,75 a 99,50.

Rendite francesi. — Evitata la crisi ministeriale il 4 1/2 per cento da 110,10 saliva a 110,45; il 3 0/0 da 82,15 a 82,50; il 3 0/0 ammortizzabile da 85 a 85,25 e il nuovo 3 per cento da 82 a 82,40. Nel corso della settimana vi furono alcune lievi oscillazioni ora in un senso, ora in altro e alla chiusura i corsi restano rispettivamente a 110,40 a 82,47 a 85,22 e a 82,35.

Consolidati inglesi. — Da 100 7/8 salivano a 101.

Rendita turca. — A Parigi da 13,80 riprendeva fino a 13,95 e a Londra da 13 15/16 cadeva a 13 5/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 382 saliva a 388. Il rapporto della cassa del debito pubblico costata un incasso di lire egiz. 857,000 per il debito unificato e di 269,000 per quello privilegiato.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 62,65 saliva a 63 5/8.

Canali. — Il Canale di Suez da 2032 saliva a 2082, e il Panama da 405 a 420. I proventi del Suez dal 1° ottobre a tutto il 10 ascesero a franchi 1,500,000 contro 1,540,000 nell'ugual periodo del 1885 e per i primi 9 mesi dell'anno in corso ammontano a fr. 43,005,383 contro 47,471,951 nel periodo corrispondente dell'anno scorso e contro 49,247,587 per quello del 1884.

— Nei valori bancari e industriali italiani la situazione è alquanto cambiata avendo ricerca assai circoscritta e per alcuni di essi la speculazione vede sfuggirsi quei guadagni che credeva assicurati del loro diuturno progredire.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana da 2254 cadeva a 2248; la Banca Nazionale Toscana invariata intorno a 1186; la Banca di credito negoziata a 555; il Credito Mobiliare da 1022 riprendeva fino a 1039; la Banca Generale da 694 a 700 circa; il Banco di Roma da 978 a 992; la Banca Romana da 1175 a 1195; la Banca di Milano invariata a 245; la Banca di Torino a 875 e la Banca di Francia da 4350 scendeva a 4270. I proventi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 21 ottobre ascesero a franchi 512.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali rimasero sui prezzi precedenti cioè fra 766 e 768; e le mediterranee fra 603 e 600. Nelle obbligazioni furono contrattate le livornesi C D intorno a 340 e le meridionali a 328,50.

Credito fondiario. — Banca Nazionale 4 0/0 negoziato a 500,50; Milano *idem* a 501,60; detto 5 0/0 a 516; Napoli a 500; Roma a 490; e Cagliari a 494.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze da 66,45 cadevano 66,20; e l'unificato di Napoli invariato a 97.

Valori diversi. — A Firenze la Fondiaria vita da 292 indietreggiavano a 288; le immobiliari da 1170 salivano a 1350 e poi precipitavano a 1200 e le costruzioni venete a 319; a Roma l'acqua Marcia da 2110 saliva a 2145 e le Condotte d'acqua inviarate a 610; e a Milano il lanificio pagato a 1292,50; il cotonificio a 309; le raffinerie a 314 e le Rubattino a 334,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 247 scendeva a 242 cioè guadagnava 5 fr.

sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000; a Londra da den. 45 per oncia saliva a 45 1/8 e a Vienna invariato a fior. 100 al chilogrammo.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.20	100.36	—	—	—	4 1/2	4 1/2
Londra....	25.66 1/2	—	25.33 1/2	12.72 1/2	20.59	20.59	4 1/2	3 1/2
Parigi...	pari	25.33 1/2	—	199.9 1/2	123.00	123.00	3 1/2	2 1/2
Vienna...	49.25	125.20	49.45	—	61.35	61.35	4 1/2	3 1/2
Berlino...	80.20	20.25	80.50	162.80	—	—	3 1/2	3 1/2
Nuova York	—	4.80 1/2	5.25	—	94 1/2	—	5 1/2	3 a 6
Bruxelles	—	25.34	100.10	201.75	124.15	124.15	2 1/2	2 1/2
Amsterdam	—	—	47.75	94.50	59.15	—	2 1/2	2 1/2
Madrid...	—	47.25	7.94 1/2	—	—	—	4 1/2	4 1/2
Pietroburgo	—	22 1/2	241 1/2	—	—	—	5 1/2	5 1/2
Francofort	80.22 1/2	20.39	80.50	162.55	—	—	3 1/2	3 1/2
Ginevra...	99.85	25.35	100.15	202.00	124.25	124.25	2 1/2	2 1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dal complesso delle notizie pervenute dai principali mercati frumentari esteri risulta che vi continua a prevalere la corrente al ribasso, la quale dicesi che sarebbe determinata da apprezzamenti più favorevoli intorno al risultato mondiale dei grani. Infatti la Russia, gli Stati Uniti d'America e l'India avrebbero quantità esportabili maggiori di quelle che finora si erano credute. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani si quotarono con ribasso da cents 82 3/4 a 84 1/2; i granturchi da 44 3/4 a 45 3/4 e le farine extra state da doll. 2,75 a 2,95 per misura di 88 chil. Anche a Chicago grani e granturchi furono in ribasso. Gli ultimi apprezzamenti sul raccolto americano dei grani recano che esso supererà di 100 milioni di bushel quello del 1885. A Odessa pure i prezzi inclinarono a ribassare. I grani teneri si quotarono da rubli 1 a 1,20 al podo; la segale da 0,65 a 0,70; il granturco da 0,64 a 0,68; l'orzo da 0,56 a 0,64; e l'avena da 0,65 a 0,70. A Londra prezzi deboli per il grano e un po' sostenuti per il granturco. A Pest i grani in rialzo si quotarono da fior. 8,75 a 8,78 e a Vienna da fior. 9,10 a 9,15 il tutto al quint. In Anversa i frumenti furono un po' più sostenuti della settimana precedente. In Francia calma e tendenza debole. A Marsiglia i Read Winter N. 2 si venderono a fr. 19,50 al quint.; i ghirka Marianopoli a fr. 20,25 e i grani duri fr. 21,75; e a Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 22,60 e per i 4 mesi da novembre a fr. 23,10. Sui mercati italiani nei frumenti continuò a prevalere la corrente al rialzo; nei granturchi tendenza incerta; nel riso qualche sostegno e invariata la segale e l'avena. Ecco adesso i prezzi praticati all'interno. — In Arezzo i grani di Sesto si venderono L. 3,94 il doppio decalitro; la calbigia bianca a L. 3,80, la rossa a L. 3,44 e il granturco a L. 1,92. — A Pisa i grani gentili rossi da L. 17,80 a 18,15 all'ettol.; i mazzocchi da L. 17,10 a 17,45; i grani di maremma al quintale da L. 21 a 22; e il granturco da L. 9,90 a 10,25. — A Perugia i grani teneri ebbero L. 22,50 al quint.; i grani farri L. 23,20 e il granturco a L. 13,50. — A Bologna i grani andarono a 23 lire circa; i granturchi a L. 16 e i risoni a L. 18. — A Ferrara i grani fino a L. 22,50, e i granturchi da L. 14 a 15. — In Adria i grani da L. 20 a 22; i granturchi da L. 14 a 14,50. — A Verona i grani da L. 19,75 a 22 circa; i granturchi da L. 14,50 a 15,50; e il riso da L. 29 a 36. — A Milano i grani da L. 20 a 21,50; i granturchi da

L. 13,25 a 15; l'avena da L. 14,75 a 15,50 e il riso da L. 28,50 a 37. — A Torino i grani da L. 20 a 22,50; i granturchi da L. 14 a 16,50; la segale da L. 15 a 16,50 e il riso bianco da L. 24 a 35,50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 22 a 22,75; gli esteri da L. 17,50 a 21 e i granturchi nostrali da L. 15 a 16 — e in Ancona i grani marchigiani fecero da L. 21 a 22 e i granturchi da L. 16 a 16,50.

Sete. — La settimana che termina oggi non manifestò disposizioni diverse dalla precedente, inquantochè le domande si mantennero abbastanza larghe, e se le transazioni rimasero limitate al disbrigo dei soli bisogni momentanei, si deve alle crescenti pretese dei produttori. — A Milano nelle sete i prezzi si mantennero presso a poco identici a quelli della settimana, e lo stesso avvenne per i bozzoli secchi. — A Lione le transazioni si portarono su tutti gli articoli di qualsiasi provenienza non escluse alcune asiatiche, che finora erano state trascurate. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9/11 di 1° ordine a fr. 57, organzini di 1° ord. 24/26 a fr. 63 e trame 24/26 di 1° ord. a fr. 61. Quanto alle seterie ordini abbastanza importanti sono stati dati nel genere detto *armures* specialmente in colori.

Salumi. — La richiesta in questi ultimi giorni fu alquanto attiva specialmente da molte piazze dell'interno. — A Genova il merluzzo Labrador fu venduto da L. 52 a 53 al quint.; il Kiipperfish da L. 48 a 50 e lo stoccafisso Bergen da L. 80 a 82. Si fecero anche varie operazioni in salacche invernali al prezzo di L. 115 a 118 per botte, il tutto franco al vagone.

Agrumi e frutta secche. — L'articolo è in buona vista. — A Messina le mandorle dolci si venderono da L. 148,50 a 200 al quint. e le nocciole intorno a L. 45. L'agrocotto di limone pronto realizzò L. 637,50 per botte e quello di bergamotta L. 395,50. Si venderono anche alcune partite di uve passoline di Lipari a L. 54 circa al quint. — A Trieste i limoni di Sicilia si venderono a fior. 3,25 a 7,25; detti di Sicilia da fior. 2,50 a 10 il tutto per cassa, e i fichi secchi di Puglia da fior. 12 a 13.

Uve. — La vendemmia è quasi ultimata e i bassi prezzi delle uve dimostrano che il raccolto è stato generalmente abbondante. — A Rimini il Sangiovese si vende da L. 12 a 20 al quint.; in Arezzo l'uva nera da L. 18 a 20 e la bianca da L. 14 a 16; a Como i prezzi variarono da L. 18 a 23; a Parma l'uva rossa da L. 15 a 22,50 e la bianca a L. 17; a Brescia l'uva modenese da L. 19 a 23; la mantovana da L. 14 a 16,50; e l'uva bianca da L. 15 a 18; in Acqui i barbera da L. 2,25 a 3 al miriagramma, e per l'uva nera da L. 2 a 2,50; in Alessandria l'uvaggio da L. 1,70 a 2,40; a San Damiano d'Asti le Barbera da L. 2,50 a 3; e l'uva comune da L. 1,15 a 2,50 e a Nizza Monferrato le Barbera da L. 1,80 a 3,10.

Caffè. — Essendosi riattivate le transazioni l'articolo riguadagnò quanto aveva perduto nelle due o tre settimane precedenti, e se la speculazione continuerà a operare si prevedono prezzi anche maggiori. A Genova si vendevano da 3,935 sacchi di caffè a prezzo tenuto segreto. — In Ancona con discrete vendite il Bahia fu venduto da L. 245 a 257; il Rio da L. 265 a 288; il Portoricco da L. 330 a 350 e il S. Domingo da L. 380 a 287. — A Trieste si contrattarono 2000 sacchi Rio da fior. 59 a 70 al quintale; e 400 di Santos da 63 a 69. — A Marsiglia il Rio fu venduto da fr. 62 a 68 ogni 50 chil. — In Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 33 per libbra e a Nuova York il Rio fair salì a cent. 11 3/4 e il Rio good a cent. 12.

Zuccheri. — La domanda negli zuccheri continua a mantenersi quasi negativa, ma ciò non toglie che la speculazione stia spiando il momento di agire, poichè malgrado il pessimismo di molti, si crede non lontano un risveglio. — A Genova si venderono 4000

sacchi di raffinati della Lig. Lombarda al prezzo di L. 111,75 a 112 al quintale. — In *Ancona* i zuccheri nostrali e olandesi si venderono da L. 113 a 114. — A *Trieste* gli zuccheri pesti austriaci realizzarono da fior. 18,25 a 21,50 al quint. — A *Parigi* calma in tutte le qualità. I zuccheri rossi disponibili di gr. 88 si quotarono al deposito a fr. 27,75 al quint. i raffinati a fr. 100,50 e i bianchi n. 3 a fr. 32. — A *Londra* mercato calmo e pesante in tutte le qualità, eccettuati gli zuccheri in pane — e a *Nuova York* i Mascabado n. 12 si quotarono a cent. 4 5/8.

Olj d'oliva. — Continua la calma su tutte le piazze olearie prodotta dalle notizie favorevoli al futuro raccolto in Toscana, Romagna, Puglia e Sardegna. Nelle riviere al contrario il futuro raccolto sarà assai scarso. — A *Porto Maurizio* le qualità mangiabili si venderono da L. 105 a 135 al quint. — A *Genova* si venderono da circa 1200 quintali di olj al prezzo di L. 98 a 110 per i Bari; di L. 104 a 105 per i Sassari; di L. 108 a 135 per i Riviera Ponente e da L. 57 a 63 per i lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 108 a 135 al quint. — A *Napoli* in borsa il Gallipoli pronto fu quotato a L. 72,50 e per il 10 Dicembre a 73,10 e il Gioia a L. 69,15 per il pronto e a 69,50 per il 10 Dicembre.

Olj di semi. — L'olio di sesame fu venduto a *Genova* da L. 62 a 90 al quint. a seconda della qualità; l'olio di cotone da L. 81 a 83 per la marca Aldiger e da L. 72 a 73 per le altre marche; l'olio di Palma Lagos da L. 80 a 82; l'olio di Cocco Cejlen da L. 71 a 72; e l'olio di ricino da L. 62 a 107 il tutto al quintale a seconda della qualità.

Metalli. — La situazione è sempre la stessa, ne sembra che voglia modificarsi, inquantochè la merce abbonda su tutte le grandi piazze di deposito. In questi ultimi giorni all'estero quasi tutti i mercati furono in calma, e all'interno ad eccezione dello stagno Banca, delle bande stagnate, e del piombo che ebbero discreta domanda e prezzi sostenuti, sugli altri metalli inazione completa. — A *Genova* il piombo Pertusola fu venduto a L. 35 al quint. in partita; l'acciaio di Trieste da L. 46 a 52; il ferro nazionale Pra da L. 20,75 a 21,75; detto inglese in verghe da L. 19 a 20, detto da chiodi da L. 21,50 a 23,50;

detto da cerchi da L. 25,75 a 26,50; detto vecchio dolce da L. 6 a 7; il rame da L. 80 a 120; lo stagno da L. 256 a 266; le lamiere inglesi da L. 28 a 36; lo zinco da L. 40 a 48; la ghisa di Scozia a L. 7,25; l'ottone e il bronzo da L. 100 a 110; e le bande stagnate da L. 28,25 a 36,50 per cassa. — A *Marsiglia* l'acciaio francese si vende a fr. 34 al quint, il ferro di Svezia a fr. 28; il ferro francese a fr. 17; il ferro bianco da fr. 25 a 28 e il piombo da fr. 31,75 a 32,50.

Carboni. — Non abbiamo da segnalare variazione di rilievo. — A *Genova* essendo stato in parte riparato alla mancanza dei vagoni, il movimento fu alquanto più attivo delle settimane precedenti. Il Newcastle Hasting fu venduto a L. 22 per tonnellata; il Liverpool a L. 20; il Newpelson a L. 19 e l'Hebburn a L. 18,75.

Petrolio. — Le vendite continuano regolari, ma operazioni di grossa speculazione mancano affatto. — A *Genova* il Pensilvania in barili fu venduto a L. 18 al quint. fuori dazio e in casse da L. 5,50 a 5,55 per cassa; e il Caucaso a L. 15 per i barili, e da L. 4,30 a 4,40 per le casse, il tutto fuori dazio. — A *Trieste* si praticò da fior. 9,75 a 10,75 al quint. per il Pensilvania pronto. — In *Anversa* i prezzi variarono da fr. 15 1/2 a 15 3/8 al quint. al deposito — A *Bruxelles* si praticò marchi 6,25 e a *Filadelfia* e a *Nuova York* cent. 6 3/4 per gallone.

Prodotti chimici. — In generale la domanda è limitata per la maggior parte degli articoli, ma in questi ultimi giorni si ebbe qualche risveglio nei cloruri e nel solfato di rame. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: solfato di rame L. 38; solfato di ferro L. 8; sale ammoniacale 1^a qualità L. 92 e 2^a L. 87; carbonato di ammoniacale 1^a qualità piccoli barili L. 90,05; minio della riputata marca LB e C L. 36,55; bicromato di potassa L. 89; bicromato di soda L. 69; prussiato di potassa giallo L. 162; soda caustica 70 gradi bianca L. 24; idem 60 gradi L. 20,30 e 60 gradi cenere L. 20,65; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 15; arsen. bianco in polvere L. 29; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 16 e 42 baumè L. 11; potassa Montreal in tamburri L. 55; il tutto i 100 chil.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale nominale 15 milioni, interamente versato

Decade dal 11 al 20 Settembre 1886 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1886	108,530.88	2,133.80	16,886.26	131,797.93	1,689.50	260,988.18
1885	90,977.60	2,522.36	10,762.75	105,183.24	1,932.85	211,378.80
Differenze	+ 17,553.09	— 388.56	+ 6,123.51	+ 26,614.69	— 293.33	+ 49,609.38
Dal 1° Luglio 1886 al 20 Settembre detto.						
1886	941,653.74	19,141.88	130,154.37	896,309.56	13,488.64	2,000,748.19
1885	907,456.54	19,314.67	111,771.57	864,788.10	14,533.64	1,917,864.52
Differenze	+ 34,197.20	— 172.79	+ 18,382.80	+ 31,521.46	— 1,045.00	+ 82,883.67

AVV. GIULIO FRANCO Direttore-proprietario.

BILLI CESARE gerente responsabile